



Tronie Junior

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-75-6

In copertina illustrazione di Ludovica Timossi, classe I B
Scuola Secondaria di primo grado

Grafica di Denise Sarrecchia

Si ringrazia la gentile collaborazione della Prof.ssa D'Amico
per aver curato l'impaginazione e il photo editing della
sezione iconografica del volume (pp. 98-195).



ISTITUTO COMPRENSIVO "D. COSOLA"

Via Marconi, 2 - 10034 CHIVASSO (TO)

Tel. 011/910.12.10- Fax 011/9112309

Email: toic8bk008@istruzione.it

C.F. 91030410012

Sito web: www.comprensivocosola.gov.it

Presentazione di dott.ssa Angela Marone, Dirigente Scolastico

Le forme della narrazione possono essere le più diverse: non solo parole, ma anche gesti e simboli, arte e poesia.

I linguaggi dell'arte costituiscono da un punto di vista pedagogico un'area tematica importante che arricchisce ed amplia l'universo narrativo umano, in quanto permette di veicolare espressioni, sensazioni, significati e vissuti emotivi e, quindi, consente di imparare a "pensare coi propri sensi".

Nell'epoca della comunicazione digitale non si può prescindere dalla considerazione dei diversi medium attraverso cui i racconti sono prodotti, definendo nuove forme di narrazione, inedite costruzioni di significati, nuovi linguaggi che si contaminano a vicenda, ripercorrendo altresì le origini, attraverso l'utilizzo del segno.

L'itinerario del presente lavoro "Favole di Cioccolata" si iscrive nell'impegno delle classi prime, seconde e terze ed offre l'occasione per intraprendere un affascinante 'viaggio' che, attraverso l'osservazione e l'analisi di quadri d'autore e l'approfondimento di opere letterarie, conduce i nostri allievi a scandagliare in modo indiretto il proprio mondo interiore e a sperimentare prime forme descrittive/narrative legate all'interiorità.

È suggestiva la tappa dell'itinerario, che ha previsto il passaggio dal piano dell'oggettività a quello dell'interpretazione soggettiva. Un passaggio introspettivo in cui l'opera d'arte in senso lato viene letta dagli allievi con "occhi diversi" a seconda del vissuto individuale.

Utilizzando le informazioni ricavate dalle opere studiate, quali necessari supporti per gli spunti della narrazione, gli allievi cominciano a scrivere, mettendosi strategicamente da vari punti di vista e narrando in prima persona: è come se l'arte del passato gli dettasse la sua storia ed essi la scrivessero filtrandola con gli occhi della propria anima; nel tentativo di spiegare i motivi che la rendono così attuale ancora oggi. Inevitabilmente trasferiscono nelle storie prodotte le loro esperienze e le loro emozioni; così la narrazione della storia letteraria e dell'arte pittorica diventano, in qualche modo, la narrazione della loro interiorità...

ARTE - LETTERATURA
IL NOSTRO LIBRO ILLUSTRATO CON PAROLE E IMMAGINI
A.S. 2017-2018.



*Il pianeta Cioccolato – dove non si mente mai –
e le maschere pirandelliane.*

Titolo del testo – *Il pianeta cioccolato dove non si mente mai*. L'idea di questo libro è quella di provare a immaginare e sperimentare un mondo fatto solo di verità, dove non sia necessaria la follia per essere sé stessi, e dove quindi sia possibile vivere senza la paura di venire giudicati dalla comunità.

Modalità espressive, materiale e tecniche

- Generi letterari: miti, fiabe, racconti umoristici o drammatici, ecc;
- Spot pubblicitari. Come sappiamo, la pubblicità si fonda sulla menzogna. Specialmente in relazione ai prodotti alimentari.
- Occhio all'etichetta, quindi, per vedere quali sono gli alimenti veramente sani e quali quelli da evitare. Al fine di tutelare la nostra salute.
- Pasticceria salutistica. Le etichette di Luca Montersino vengono inserite chiaramente davanti alle confezioni dei suoi prodotti.
- Materiale: il cioccolato come metafora di libertà, fluidità, plasmabilità, dolcezza e verità.
- Tecniche artistiche: disegni, collage, manifesti, foto, altorilievi ad esempio: le maschere di cioccolato ecc.
- Stile: surreale, reale, fantastico, astratto, ecc.



SUL PIACERE DI NARRARE
Prefazione di Giancarlo Bessi



Il gusto per la narrazione si perde nella notte dei tempi: è noto che un monumento della letteratura mondiale quali i poemi omerici hanno avuto un'origine orale, come emerge dalla loro struttura ripetitiva, volta a favorirne la memorizzazione.

Non a caso, poi, il termine latino *fabula*, che è giunto in italiano mutandosi nel sostantivo favola, deriva dal verbo *fari*, parlare, raccontare; in altre parole, quindi, il narrare è vecchio come l'uomo, quasi (mi si passi l'espressione) è insito nel suo DNA.

Con il Medioevo ha preso forma, sempre a partire dalla narrazione orale, il genere della fiaba, strettamente imparentato con quello della favola, tanto che, impropriamente, i due termini sono usati come sinonimi: tanto vale anche per le nostre *Favole di Cioccolata*, più vicine alla tipologia della fiaba.

Il piacere di inventare e raccontare storie accomuna Occidente e Oriente: ciascuno di noi può sognare e lasciarsi sedurre dall'incantevole Shahrazad e dal mondo favoloso che scaturisce dal luccicante forziere delle *Mille e una notte*.

La nostra civiltà tecnologica, specie presso le nuove generazioni, sembra restia e quasi diffidente nel lasciarsi andare al piacere di narrare: spetta a noi insegnanti l'arduo compito di non far inaridire prima del tempo la loro vena creativa, la loro Fantasia, come ci insegna giustamente lo scrittore Michael Ende con la sua *Storia infinita*.

Qui, come noterete con piacere, la loro vena creativa si è dispiegata in modo vario e profondo: per la 2^B e la 2^C "l'allegria brigata" boccaccesca o la seducente Shahrazad porta il nome e le fattezze del saggio e illuminato Re Ciambellotto.

Come nel più classico dei racconti... e non finisce qui!



BOCCACCIO E PIRANDELLO...SECONDO NOI
Prefazione di Prof.ssa Sabrina Di Monte



Tra le righe di “Favole di Cioccolata” fanno capolino due grandi autori italiani: Giovanni Boccaccio e Luigi Pirandello.

Da Boccaccio e dal suo “Decameron” abbiamo tratto ispirazione per creare la “cornice” che contiene le favole scritte dai nostri alunni e che ci permette di esplicitare la morale contenuta nelle loro storie, della quale, a volte, essi stessi non erano pienamente consci.

È stato sorprendente notare quanto questi ragazzi, malgrado la loro giovane età, possano essere profondi e sensibili ed abbiano le idee chiare su quale sia il modo giusto di comportarsi e quale no.

Altra cosa molto interessante è stata l’interpretazione che gli alunni hanno dato, in chiave moderna, della maschera pirandelliana.

Per Pirandello l’uomo è “uno, nessuno e centomila” e indossa di continuo una maschera diversa, in base alle situazioni che deve affrontare e alle persone con cui si rapporta.

Per i nostri allievi invece, l’omologazione è la maschera che viene utilizzata più frequentemente: essere uguale agli altri mette al riparo da critiche o esclusioni, però porta all’infelicità e dalle loro storie si capisce che forse è meglio, magari, avere qualche amico in meno, ma restare sé stessi.

Infine c’è la maschera dei nostri tempi, assolutamente nuova, che Pirandello, data l’epoca in cui è vissuto, non avrebbe mai potuto immaginare: lo schermo del computer.

I protagonisti delle varie favole si trovano ad avere a che fare con creatori di siti fasulli, profili falsi, hacker e “vite social” che provocano in loro sentimenti di rabbia, invidia e rancore.

Per fortuna i nostri giovani scrittori hanno trovato una soluzione a tutto, se la volete scoprire, non vi resta che voltare pagina ed immergervi nel mondo del pianeta Cioccolato.

Buona lettura.

Prof.ssa Sabrina Di Monte



PER COMINCIARE...



In una galassia lontana, esisteva un pianeta davvero particolare, si chiamava Cioccolato ed era governato da un re molto buono che amava insegnare ai suoi sudditi il modo corretto di comportarsi, raccontando loro delle favole. Era sua abitudine narrare ogni giorno, ad una folla adunata davanti al palazzo reale, delle vicende accadute sul suo amato pianeta e poi chiedere ad una delle persone presenti quale fosse l'insegnamento nascosto in esse.



RE CIAMBELLOTO
Christian Acquafredda II B



Re Ciambellotto era robusto, con una grande pancia che gli sporgeva. Gli occhi erano scuri e spiccavano sul viso paffuto, i capelli erano lunghi e bianchi come la panna, alcuni dei suoi denti erano di cioccolato fondente e il naso era grosso e un po' curvo.

Indossava una corona di marzapane con otto punte abbellite con spuzzi di panna e caramelline che assomigliavano a pietre preziose.

Portava ampi pantaloni neri, tenuti in vita da una larga fascia di liquirizia rossa. Le scarpe erano dorate, con la punta arrotondata all'insù e per corpetto aveva una casacca azzurra con uno stemma sul quale c'erano la sua immagine sul trono e delle persone sedute per terra ad ascoltarlo.

Dalle spalle scendeva un ampio mantello blu che gli arrivava alle caviglie. Aveva un'espressione del volto costantemente serena perché era saggio. Era molto amato da tutti perché era sempre pronto ad aiutare chi gli chiedeva qualcosa: invitava alla sua mensa chi era affamato e dava ospitalità ai viandanti di passaggio.



PANNADI



Era pannadì mattina ed il Re, un po' assonnato, si sedette sul suo trono, poi, rivolgendosi alla folla, disse: «Buon giorno, miei cari sudditi e buon inizio di settimana a tutti! Oggi ho in serbo per voi quattro storie con un tema simile; la seconda è narrata in prima persona da uno dei ragazzi che l'ha vissuta. Vediamo chi sarà il primo a capire di che cosa si tratta».

E iniziò a raccontare...



DIVERSI MA UGUALI
Martina Mazzetti Il B



«Tanti anni fa, in una galassia lontana, sul pianeta Cioccolato, viveva una popolazione che mangiava solo cibi a base di cioccolato come: frittelle al cioccolato, hot dog al cacao, caramelle, zucchero filato, girelle di cioccolato pasta dolce, torte, crostata e panna. Tutti in questo pianeta erano malati e avevano una vita breve perché non si nutrivano con del cibo sano. Una ragazza di nome Lucia, che abitava lì e alla quale non piaceva mangiare molta cioccolata, con il suo computer andava sul sito Internet “Salute” e acquistava, facendosele portare a casa, verdure, frutta fresca e uova.

In questo pianeta lei era l’unica che non si era ancora ammalata perché aveva un’alimentazione varia e genuina e, per questo motivo, Lucia era magra e non aveva il problema dell’obesità come tanti amici della sua età.

Molte persone che la conoscevano, pensavano che non mangiasse nulla ed erano molto preoccupate, lei però non diceva niente agli altri della sua sana alimentazione, custodendo il segreto, perché tanto tempo prima, sul pianeta Cioccolato, vi era stata una persona che, poiché non mangiava la cioccolata o cibi che potevano far ingrassare, era stata arrestata dalla polizia. Il dover nascondere questo fatto però, la faceva sentire diversa dagli altri.

Un giorno Lucia conobbe un ragazzo che era obeso e se ne innamorò. Da quel momento, per piacergli di più, anche lei iniziò a mangiare come gli altri e in sei mesi ingrassò terribilmente, sentendosi molto male. Poi, dopo qualche tempo, ella confessò il suo amore a questo ragazzo e gli disse anche che lei era ingrassata perché, per far piacere a lui, aveva iniziato a mangiare cibi non molto sani e gli svelò il suo segreto.

Egli le rispose che non avrebbe dovuto fare ciò perché ciascuna persona deve essere rispettata per le sue idee e aggiunse che di un individuo non si deve guardare solo l'aspetto fisico, ma anche quello che c'è interiormente: la gentilezza ed il suo comportamento. E quindi le disse di ricominciare ad alimentarsi come faceva prima di conoscerlo. Così lei, molto felice di questa risposta, ricominciò a mangiare i cibi sani. Anzi, anche lui iniziò a nutrirsi con alimenti che non fossero solo cioccolato e ne fu molto soddisfatto perché si sentiva decisamente meglio. Nel contempo i due iniziarono ad uscire insieme e quando furono adulti si sposarono, ebbero dei figli, insegnarono loro ad alimentarsi in maniera corretta e gli spiegarono come fosse importante il rispetto per il prossimo e per sé stessi».



LA PIAZZA DELLE SINCERITÀ Samuele Follis Il B



«Nel pianeta Cioccolato, ma soprattutto a Cioccocake donde vivo io, abita una famiglia particolare: la mamma è grassa ed il papà è magro come uno stecchino e brutto. Non parliamo poi del figlio che è praticamente inguardabile e viene preso in giro da bulli come Rudy, Samuel e Fede, con alcune note frasi, per esempio: «Ehi Marco, cos'è, non hai fatto colazione, non hai mangiato la tua solita anguria intera in un sol boccone?».

In effetti Marco era molto grasso, permaloso, basso e con capelli che si potevano definire fili d' erba.

Un giorno io, la banda di Rudy ed altri ragazzi decidemmo di giocargli un brutto scherzo: lo avremmo ricoperto di cioccolato extra-fondente, preso da Piazzale delle Meringhe. Così fu. Quando uscì da scuola e passò sotto casa sua, io lo feci inciampare su una corda e cadde dritto nella mia trappola, facendomi sentire anche un po' in colpa. Poco dopo si mise a piangere e ad urlare: «Basta! Sarò brutto, permaloso, grasso ed avrò anche dei genitori strani, come dite sempre, però... siete solo dei...», e quegli insulti mi fecero ghiacciare il cuore, ma allo stesso tempo lo riempirono di paura.

Dopo quelle parole, i bulli reagirono sbattendolo contro la staccionata di casa sua, rompendola e ferendolo alla mano. Egli prese un fazzoletto di stoffa colorato che lo faceva sembrare un uomo

dei secoli scorsi e si avvolsse la mano. Io, seguendolo, lo vidi entrare in casa, andare a sedersi sulla sedia dalla cucina ed essere sottoposto ad un interrogatorio da parte del padre. «Cosa succede? Perché hai quella faccia? Perché hai legato un fazzoletto intorno alla mano? È successo qualcosa con i soliti bulli? Ma soprattutto, perché sei interamente ricoperto di cioccolato?». Il ragazzo replicò dicendo al padre: «Papi, ti devo chiedere una cosa, e tu, sapendo che ti potrebbero arrestare per una sola bugia, mi dovrai rispondere con la massima sincerità. Secondo te, io sono grasso, brutto, permaloso ed ho un prato in testa?»

Il padre, sul punto di esprimere la sua opinione, venne ancora fermato dal figliolo che gli ripeté, alzando la voce: «Sincerità!»

A quel punto il genitore diede il responso: «Ovvio che no! Tu non sei assolutamente brutto, permaloso, grasso e soprattutto non hai un prato in testa!». Il figlio, dato che nel pianeta quando si diceva una bugia si scioglieva una parte del cioccolato di Piazza delle Sincerità (e appunto Marco viveva proprio di fronte ad essa), guardò fuori dalla finestra e vide accadere il fenomeno “bugia”. Arrabbiato e sconvolto, si alzò brutalmente dalla sedia, sbatté la porta della cucina ed insieme quella della sua camera. Io, dispiaciuto, andai a parlargli, ma non fui accolto con molto piacere: appena mi vide si sedette sulla sedia, ovviamente dopo essersi cambiato i vestiti e lavato la faccia.

«Che vorresti ora? Deridermi e poi farmi un video mentre piango, postarlo sul CHOCO-WEB ed ottenere 1.000.000 di visualizzazioni?» mi chiese amaramente. «Scusami davvero, non avrei dovuto farlo, dovevo pensarci prima di conformarmi alla massa e diventare un super complice, ma credo che anche tu abbia sbagliato, con tuo papà ovviamente. Tuo padre non può e non potrà mai risponderti con un sì! È tuo papà! Secondo te potrebbe dirti: “Ehi figliolo, sei brutto, grasso, permaloso, basso ed hai un prato

in testa?”. Anche se tu credi di esserlo, lui ti vede come il miglior regalo che il mondo avrebbe potuto fargli!

A quel punto il ragazzo bullizzato replicò: «Ma ha detto una bugia! Non hai visto Piazza delle Sincerità?».

Non gli lasciai finire la frase e risposi: «Mi scuso per ciò che sto per dire, ma proprio nell’ istante in cui tu ponevi la domanda a tuo padre, io pensai che in realtà’ eri magro e bello, dunque, io, non essendo sincero, ho fatto accadere il fenomeno “bugia”. Ti voglio ripetere che per tuo padre sei e sarai sempre il migliore! E poi bisogna fregarsene dei bulli, andare controcorrente ed essere così come si è!».



L'INGANNO DI GIOVASQUIK Davide Raschiotti Il B



«Moltissimi anni fa, sul pianeta Cioccolato viveva un ragazzo di nome Giovasquik. Egli aveva circa undici anni e abitava in una casa di cioccolato bianco insieme ai suoi genitori e a tre fratelli. Purtroppo Giovasquik aveva un problema: quello di non apprezzarsi per ciò che era, ma volersi sempre dimostrare uguale a tutti, ignorando la sua unicità. Quando iniziò la scuola media, dato che aveva visto che i suoi compagni erano quasi tutti sovrappeso, decise di diventare come loro, per la paura di essere preso in giro o giudicato. Così il primo giorno di scuola, dopo che i suoi genitori lo avevano lasciato davanti all'edificio, lui estrasse dal suo zaino due cuscini e li infilò con cautela sotto la maglia. Appena entrato, si fece subito un amico e, dopo pochi minuti, si era inserito in un gruppetto di ragazzi, tutti e cinque robusti, che stavano prendendo in giro un compagno magro a cui non piaceva la cioccolata. Dopo la scuola tornò a casa e poi andò ad allenarsi con la sua squadra di calcio. Giovasquik giocava in una squadra lontana dal paese in cui viveva, in una città di nome Giandorino. Gli altri calciatori erano tutti magri e quindi lui andava sempre normalmente ad allenarsi, senza preoccuparsi di nulla. Un giorno però, appena entrato a scuola, un suo compagno, molto entusiasta, lo raggiunse tutto sorridente e gli disse che avrebbe iniziato a giocare a calcio, ma non

sapeva in quale squadra andare, quindi chiese a Giovasquik dove lui giocasse e lui rispose, tutto rosso in volto: «Cioccolpiano, gioco nel Cioccolpiano». L'amico, ringraziandolo, entrò in classe. Quel pomeriggio entrambi andarono a calcio, ma Luisquik, durante il suo primo allenamento, non vide Giovasquik e quindi pensò che fosse stato male.

Il giorno dopo, mentre ascoltava la lezione di matematica, Giovasquik sentì bussare alla porta: era la bidella Noesquik che entrò dicendo che da quel momento, alla loro classe, si sarebbe aggiunto un nuovo componente e a fianco a lei apparve un ragazzo bruno, abbastanza alto e magro.

Giovasquik, appena lo scorse, lo riconobbe subito: era il suo compagno di squadra. Allora gli venne un'idea, ovvero quella di stare sempre seduto, di modo che l'amico non vedesse la sua falsa pancia, ma proprio in quel momento la professoressa disse: «Alla lavagna adesso verrà...Giovasquik». Gli sembrò che il mondo gli fosse caduto addosso e quindi non si alzò subito, ma dopo una dozzina di secondi; pian piano spostò la sedia all'indietro, provocando uno stridio poco piacevole e, mentre si stava recando verso la lavagna di cioccolato, avvertì tra la maglia e la pancia un movimento: i cuscini stavano scendendo e poi non sentì più nulla, solo in tutta la classe un: «Ooohhh!». Un attimo dopo scoppiò in lacrime, ma per sua fortuna il nuovo arrivato, ovvero Marsquik, gli andò accanto e gli sussurrò nell'orecchio: «Stai tranquillo, non c'è da vergognarsi, ognuno è quello che è». Da quel momento Giovasquik capì finalmente il concetto e visse per sempre essendo sé stesso».